

**EDITORIALE**

## **Le canzoni di Chieffo, profezia per la Chiesa di oggi**

**EDITORIALI**

19\_08\_2017

**LUIGI NEGRI**



*Il 19 agosto del 2007, all'età di 62 anni, moriva Claudio Chieffo, l'indimenticato cantautore che – dal momento dell'incontro con Gioventù Studentesca di don Luigi Giussani all'inizio degli anni '60 - ha composto oltre cento canzoni che sono diventate patrimonio di tutto il mondo cattolico. Molte di queste sono anche comunemente usate nella liturgia. A dieci anni dalla morte vogliamo ricordarlo con monsignor Luigi Negri, a cui era legato da una lunga e*

*profonda amicizia.*

Carissimo amico,

In questa continua presenza di te, che è uno dei grandi conforti della mia esistenza, sono due le frasi profetiche delle tue canzoni che si rinnovano e si approfondiscono ogni giorno di più.

**La prima è quella indimenticabile visione del «popolo che canta la sua liberazione».** Il popolo non canta i suoi successi, i suoi progetti, le sue strategie, i suoi sentimenti, i suoi risentimenti, che avviliscono l'esistenza umana in tutti i suoi aspetti. Il popolo canta il miracolo del Signore che fa di noi una umanità nuova, ci lega a Sé e in questo stretto legame a Lui nasce quello che già l'antico scrittore pagano Plinio ricordava al suo imperatore: una «entità etnica sui generis», frase poi ripresa dal beato Paolo VI in uno straordinario intervento nell'udienza generale del 28 giugno 1972.

**Noi siamo il popolo del Signore.** Questo non cancella i limiti, le fatiche, i dolori, le tensioni; ma la radice della nostra esistenza è quella per cui ci alziamo ogni giorno - come ci ricordava don Giussani -, ci diamo da fare tutta la giornata, amiamo i nostri fratelli, ci sentiamo spinti dentro il nostro cuore dal desiderio di comunicare Cristo a tutti quelli che ci sono accanto. Tutto questo non è un mondo strano, è il mondo di Dio cui siamo chiamati a partecipare.

**Tu l'hai cantato questo popolo di Dio con toni indimenticabili,** e fino agli ultimi giorni della tua vita - segnata così duramente dalla malattia - hai portato nel mondo la letizia di una vita rinnovata che si approfondisce ogni giorno. E nell'approfondirsi tende irresistibilmente a diventare fattore di comunicazione agli uomini, nella certezza che soltanto in questa comunicazione, che è missione - la grande parola di Giussani che tu hai ripreso infinite volte nei canti -, l'uomo di questo tempo, come di ogni tempo, può trovare la rivelazione definitiva della sua umanità.

**È una novità che vince ogni giorno il male,** che supera ogni giorno la meschinità, che restituisce ogni giorno alla nostra vita le dimensioni della fede, della speranza, della carità in cui diventa esperienza la vita divina che ci è stata concessa in dono dal momento del nostro Battesimo.

**L'altra grande frase è: "I nemici di un tempo tornano vincitori"** (dalla canzone "La guerra", ndr). Io sono lungi dal giudicare la vita della Chiesa, della cristianità, in cui ci sono tanti fattori di novità e tanti fattori di crisi. So soltanto che inaspettatamente e imprevedibilmente sono tornati ad essere in posizione preminente e prevalente nella

vita della cristianità coloro che per anni avevano contestato silenziosamente – e quindi anche ipocritamente - la grande novità del magistero di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI, il magistero che ridava alla Chiesa il suo protagonismo nella storia, la sua inevitabile responsabilità di aprire ogni giorno il dialogo fra Cristo e il cuore dell'uomo. Contestavano silenziosamente come se si trattasse di un integralismo, di una incapacità di distinguere i piani, di una incapacità di rispettare la coscienza degli altri. Oggi c'è un settore della cristianità che è ritornato a prima di Giovanni Paolo II, quindi a tutte le incertezze, le fatiche della interpretazione autentica e corretta del Concilio in cui tensioni ed esagerazioni sono state perpetrate accanto ad altri tentativi positivi.

**Oggi c'è un settore della cristianità che ripropone** la presenza cristiana non come una presenza che investe il mondo della certezza della fede, nel limpido giudizio che Cristo e solo Cristo è il senso del cosmo e della storia; ma una presenza che si schiera accanto al mondo, su cui non propone nessun giudizio assumendo soltanto delle iniziative caritative e sociali. E questo, per chi ha vissuto la grande stagione di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI è certamente un sacrificio. È il sacrificio che offro ogni giorno al Signore per la conversione del mio cuore, per il bene della Chiesa e dell'umanità.

*\* Arcivescovo emerito di Ferrara-Comacchio*